

Ho diviso queste nuove Rapsodie anch'io in tre parti, e, basandomi sull'indole della poesia popolare albanese, la quale con simboli e allegorie vela fatti di interesse generale, nella parte prima ne ho disposto sedici, e le più brevi, in modo da formare una piccola epopea, di un genere affatto nuovo, non avendo i canti tra loro alcun apparente legame di continuità, riferentesi all'assedio posto da Maometto II, alla città di Kroja, nel 1466.

La seconda parte è formata da nove lunghi canti, indipendenti l'uno dall'altro; e la terza da cinque inni, che a me sembrano molto antichi, frammenti dei quali si possono ancora riscontrare in alcune canzoni popolari delle Colonie.

In quanto al metodo di scrittura da me adottato, devo dire che, sebbene consigliato da molte persone ragguardevoli a non trascurare del tutto alcune lettere greche, come la χ per l'aspirata forte gutturale, la θ per l'aspirata dentale, la ζ per il suono dolce, quasi sibilante di z, ecc., ho ritenuto come molto giusta l'opinione di valenti albanologi, i quali non accettano nella scrittura albanese la mescolanza dei caratteri greci con i

latini, poichè con questi mal si collegano i primi per la divergenza delle forme.

Del resto i gruppi di certe lettere, necessari per l'espressione di determinati suoni, sono comunissimi a molte lingue moderne, e furono già adottati dal DE RADA, dal DOZON e da altri; anzi alcuni sono naturali nella lingua schipa; come $ts = z$ duro (ζ io ital.); $es: thotse = forse$, che altri scriverebbe \thetaozze , è composto da $thot = dice(si)$ e $se = che$; — $tç = c$ ital. davanti e ed i, $es: i motçm = attempato$, da mot e il suffisso $sh-m = ç-m = çm$, determ. $çmi$; — $viêtç$, che il CAMARDA, (Grammatologia comparata della lingua albanese — Livorno — Success. di Egisto Vignozzi e C. — 1864. — p. 17), errando, crede un nominativo plurale indet. da $viêt$, che non so se s'incontri al singolare in vece di vit , mentre è un genitivo plur. indet., da $viêt$ (nom. plur. indet.) e la termin. $sh = ç$ del genitivo.

Della vocale incerta albanese, come la chiama GUSTAVO MEYER, cioè della \bar{e} dell'alfabeto DE RADA, (v. l'ortografia del giornale Flàmuri i Arbrit), incapace di stare in principio di pa-